

Il congresso per l' unione delle Chiese

Il segretario del progettato congresso per l' unione delle Chiese cristiane (*World Conference on faith and order*) R.do sig. Robert H. Gardiner ci ha inviato, con preghiera di darne un cenno, il rapporto che la delegazione, spedita pel mondo a raccogliere le adesioni dei diversi sinodi e delle diverse confessionalità, fece al suo ritorno in America, di dove, auspice la setta protestante episcopaliana, il movimento è partito.

Nonostante la preghiera fattaci non ci saremmo di detto rapporto occupati, sia perchè qualunque iniziativa diretta ad unire le chiese dissidenti è destinata a cadere inesorabilmente nel vuoto se il primo passo di essa non è verso il centro dell' unità cattolica, Roma, da cui quelle stesse chiese in varii tempi si separarono, e sia perchè non è certo ancora spenta l' eco della udienza che i delegati della *World Conference*, venuti a Roma, sollecitarono da S. S. Benedetto XV, sperando carpirne l' adesione al loro progetto.

Da buon Padre, sollecito della salute di tutti i suoi figliuoli, anche di quelli che non lo obbediscono e non lo riconoscono, ed imitando in tutto, come si conveniva, lo zelo del suo Modello divino, Cristo Gesù, Sua Santità, come i lettori sanno, ammetteva benevolmente alla sua presenza, il 16 di maggio dell' anno testè compiuto, la delegazione della *World Conference* augurando sì, che « *con la grazia di Dio, quanti dissidenti vi prenderanno parte possano vedere la luce e riunirsi al Capo visibile della Chiesa, che li riceverà a braccia aperte* », ma pure ricordando insieme che essendo « *la dottrina e la prassi della Chiesa Cattolica riguardante l' unità della Chiesa visibile di G. C. ben conosciute da tutti* » perciò alla stessa Chiesa Cattolica Romana non sarebbe stato possibile prendere parte ad un congresso come quello proposto.

Nessun' altra risposta era e poteva attendersi, nè, a quel che pare, nè pure i signori delegati se ne stupirono troppo, sebbene, stizziti forse un poco del non essere stati capaci di piegare al loro volere la = *irresistibile rigidità* = (meglio avrebbero detto *fermezza*) del Capo della Chiesa, con l' aria di chi vuol dare un ammonimento, asseriscano poi, nel seguito del loro rapporto (pag. 17) che = *il Papato troverà sempre più difficile nell' avvento imminente della democrazia cristiana (?) il ripetere il suo non possumus a tutte le amichevoli offerte delle altre confessioni storiche.* = Frase irriverente e che ben mostra, nello stesso tempo, l' ignoranza della natura di quella *Pietra* su cui la Chiesa cattolica è fondata.

Non solo, ma frase altamente presuntuosa, e quindi ridicola, sulle labbra di chi confessa candidamente di venire da un paese dove « *le condizioni religiose sono pur troppo caotiche* » e di non avere idee precise « *sul contenuto primitivo della cristianità, sulla vita sacramentale della Chiesa e la confortante dottrina della comunione dei santi.* » (Rapporto, pag. 27-28). E con questo po' po' di roba si ha la pretesa di voler dare dei consigli, anzi di gettare là delle intimidazioni !!

Nessuna più bella confessione poteva la Chiesa cattolica desiderare certamente in testimonianza della sua verità e superiorità su tutte le diverse sette e confessioni protestantiche, sia di Europa che di America.

A tale, infatti, il protestantesimo è arriyato da non sapere nè meno che cosa è il cristianesimo; e con tutto questo i protestanti hanno il coraggio di lagnarsi se il Papa non accetta di abbassare la verità divina, della quale è custode, interprete e maestro, esponendola alle discussioni di un congresso di confessioni e di chiese che tutta o in parte la negano e che da essa non vogliono e non domandano che una cosa sola: che si diminuisca con loro e che, cedendo sulla sua naturale intransigenza e discendendo dal suo trono, si metta a braccetto con i suoi avversarii, l'errore e la menzogna.

A quel che pare i R. R. delegati della *World Conference* credevano di potersi diportare con Roma come con un qualunque di quei poveri sinodi della chiesa greco-ortodossa da loro prima visitati.

Non si può neppure senza profonda meraviglia osservare la differenza di tono che è negli indirizzi inviati o letti dagli stessi signori alle diverse chiese scismatiche di oriente e l'attitudine fredda, anzichè, mantenuta verso la Sede Romana.

Effetto di prevenzione, di pregiudizi, di ignoranza?

Un po' di ogni cosa.

E forse, sopra tutto, di ignoranza.

Perchè bisogna ignorare affatto la deplorevolissima condizione delle chiese separate, o sia scismatiche, di oriente per farle oggetto di lodi così sperticate quali e quante i delegati della W. C. ad esse rivolsero.

Nè solo ignoranza dello stato presente di quelle misere cristianità, ma ancora della storia.

Se i R. R. delegati, infatti, avessero aperto solo un libro di storia dello scisma orientale o di teologia non avrebbero certo tanto esaltata, come fecero nell'invito al Pro-Patriarca del Sinodo di Costantinopoli (v. Rapporto, pag. 27) « *la leale fedeltà* » della chiesa greco-ortodossa « ai Concili Ecumenici », e molto meno « *il suo genio fecondo di santi e di teologi* », stantchè sia da tutti risaputo come dal giorno, in cui la Chiesa così detta ortodossa abbandonava l'unità della Chiesa universale, si staccava da Roma, cadeva nello scisma, da quel giorno essa perdeva ogni vitalità e chiudeva per sempre il suo *martirologio*.

I Santi ed i Teologi della Chiesa ortodossa sono tutti anteriori allo scisma, ed inutilmente i fautori della separazione tentarono di appellarsi alla autorità veneranda dei Padri e Dottori orientali per iscusare e giustificare il loro distacco dal centro della cattolica unità. La storia ha bollato, come si meritava, l'infedeltà e l'ipocrisia di Marco di Efeso, cui specialmente fu dovuto se, dopo l'unione della Chiesa orientale con la Chiesa romana, riconosciuta per il capo e la madre di tutte le Chiese, nel Concilio di Firenze, l'Oriente ricadeva nello scisma pur solennemente abiurato.

Partendosi dal vero ed unico centro della cattolica unità la chiesa orientale, *per vivere*, era costretta a inchinarsi alla potenza dello stato laico, di cui diveniva uno degli strumenti di dominio: la Russia può insegnare qualcosa, al proposito.

Ora, tutte queste cose come poterono mai essere dimenticate dai R. R. delegati della *World Conference*, membri superiori tutti quanti di quella chiesa episcopaliana che tra le sette protestanti vuol darsi l'aria della più dotta e della meglio intenzionata?

Si capisce come essi potessero trovare nelle sedi dei diversi sinodi, nei quali al presente si trova scissa la chiesa orientale, accoglienze tanto festose, ad Atene, a Costantinopoli e altrove. Bisognose di rinforzare la propria vita, che adagio adagio si va a spengere attraverso della più lacrimevole e dolorosa agonia, quelle povere chiese stendono oggi la mano alle varie confessioni protestanti, sparse pel mondo e come esse agonizzanti e quasi cadaveri, nella speranza di ricuperare, attraverso di una fittizia unità, l'antico prestigio e l'energia necessaria per reggersi, da una parte, contro l'opera dissolvitrice del razionalismo, che è il cancro, che le rode, e, dall'altra, contro la marcia providenziale degli avvenimenti della storia, preordinati al trionfo più completo ed universale della Chiesa romana.

I R. R. delegati della *World Conference* raccontano (cf. Rapporto, pag. 7) che in un colloquio con il metropolita di Odessa Mons. Platon, questi ebbe a dire loro che « *la Chiesa di Russia è attualmente malata di corpo, di mente e di spirito* ».

Ma si crederebbe? I signori delegati non lasciarono di esaltare « e con enfasi » (sic!) il contributo che la Chiesa russa, moribonda ed in sfacelo « potrà dare al cristianesimo di tutto il mondo ». Si potrebbe pensare ad una leggerezza più grande?... E con siffatta leggerezza la setta episcopaliana di America si prepara a raccogliere il congresso delle diverse confessioni cristiane per addivenire alla unità religiosa del mondo!

Ma si raccoglierà esso poi mai?

Le difficoltà non mancano; e i R. R. delegati della *World Conference* se ne accorsero nel corso stesso del loro non breve viaggio di propaganda, stantechè non mancarono talune sette protestanti, come la luterana norvegese, di « esprimere il timore che la partecipazione alla proposta Conferenza potesse compromettere la sua posizione dottrinale », o sia dovesse finire ad accomodamenti i quali andassero a ferire l'integrità del suo *credo* (Rapp. pag. 15).

Ai quali timori risposero i delegati che « ogni chiesa enterebbe a fare parte della conferenza appoggiandosi al concetto che essa ha di sè stessa » o sia restando sempre quello che è. Ma in tal caso come mai potrà realizzarsi l'unità religiosa del mondo?... Se la conferenza non dovesse riuscire a mettere insieme, per es. Luterani e Calvinisti, Metodisti ed Episcopaliani, Anglicani ed Ortodossi a che si ridurrebbe essa mai?... Perchè è certo che non sono meno gravi e profondi i punti di divisione tra queste diverse confessioni religiose e quelli che le medesime dividono e separano dalla Chiesa romana.

Il che, a parte la superiorità divina della stessa Chiesa romana, stà pure a dimostrare la ragionevolezza del diniego opposto dal Sommo Pontefice Benedetto XV di partecipare alla *World Conference*.

La mentalità piccina della delegazione americana non è stata però capace di comprenderla. Chè se l'avesse compresa e, facendo un paragone tra la vitalità religiosa riscontrata in Roma e quella dei sinodi scismatici orientali e delle chiese protestantiche del nord di Europa, avessero saputo quei signori risalire alla Causa divina, da cui si origina e da cui nasce, essi non avrebbero mai profetizzata la *débaçle*, la rotta, il ripiegamento del Papato di faccia all'affermarsi delle nuove democrazie, come abbiamo sentito.

Faccia il Signore che, meditando sui documenti ad essi, nell'uscire dal Vaticano, consegnati dai rappresentanti del Vicario di Cristo, (1) abbiano potuto intendere, a quest'ora, che quella unità, di cui, per la propria salvezza vanno in cerca, non si trova che in Roma, e che di ciò persuasi, deponendo ogni prevenzione antipapista, non per altro scopo raccolgano lo progettata conferenza che per esortare quanti dissidenti, come loro, vi intervengono, ad inchinarsi al più presto davanti la maestà di Colui, al quale il Cristo ha commesso di pascolare il suo gregge e in cui solo è il vincolo della cattolica unità, il Papa.

(1) Ai delegati della *World Conference* il Santo Padre Benedetto XV faceva consegnare copia della celebre lettera del Segretario di Stato di Pio IX, Cardinale Patrizi « *Ad quosdam Puseistas* », dell'8 di Novembre 1865 insieme con una copia della lettera enciclica *Apostolicae Sedis* del settembre dell'anno avanti. Nei quali due documenti, opportunamente richiamati e fatti ripubblicare dalla Santità di Benedetto XV, si contengono, con una esposizione magnifica delle dottrina cattolica sulla unità della Chiesa, le ragioni per cui fin da allora Roma dichiarava di non poter accettare i propositi di unione ventilatati dalla setta inglese dei Puseisti, ed oggi ripresi dagli Episcopaliani d'America.